

Camorra, arrestato un diciassettenne «Ha piazzato lui l'autobomba alla Sanità»

MARIO RICCIO

NAPOLI Un diciassettenne è stato arrestato nell'ambito dell'inchiesta sull'autobomba alla Sanità. Sarebbe lui l'autista della «Fiat Uno» imbottita di tritolo e fatta esplodere con un telecomando davanti al circolo ricreativo «Club Napoli» di via Cristallini. Il ragazzo, nonostante la giovane età ha già alle spalle numerosi precedenti penali, attualmente è imputato di associazione camorrista e tentata strage in relazione ad un precedente attentato. A lui si sarebbe arrivati attraverso le dichiarazioni di Antonio F., il collaboratore di giustizia che si è autoaccusato di aver piazzato, il pomeriggio di venerdì 2 ottobre, l'esplosivo dell'autovettura che causò il ferimento di 13 persone. Ma l'av-

vvocato del giovane, Mario Covelli, ha diffuso una dichiarazione nella quale si sostiene che l'indagato «non è implicato nell'esplosione di via Cristallini».

Il diciassettenne avrebbe prima parcheggiato la «Fiat Uno» davanti alla sala giochi, e poi accompagnato con una scusa il boss della Sanità Giulio Pirozzi (la vittima designata), nel circolo ricreativo saltato in aria. Sul presunto ruolo che avrebbe avuto il ragazzo nell'attentato non sono trapelati particolari. Ieri, in Questura, c'è stato un vertice tra i funzionari di polizia. Antonio F., il pentito, e il diciassettenne, entrambi del rione Sanità, sarebbero stati reclutati dai sanguinari capi delle cosche di Secondigliano. Il ragazzo venne fermato tre giorni fa dalla polizia. Ieri, nei suoi confronti, il gip del Tribunale per i minorenni ha convalidato l'ar-

resto. Di sicuro, il diciassettenne è accusato per l'esplosione di un'autobomba avvenuta in via Trone, nel quartiere di Materdei, il 17 aprile scorso. In quell'occasione si trattava di risolvere un conflitto interno al cartello di clan «Alleanza di Secondigliano»: ammazzare il camorrista Luigi Vastarella, che venne «giustiziato» dallo stesso minorenne, un mese dopo, all'ingresso del commissariato di polizia «Dante», dove si era recato a firmare il registro dei liberi vigilati.

Sempre ieri, il gip ha confermato il provvedimento restrittivo nei confronti del collaboratore di giustizia. L'uomo avrebbe deciso di pentirsi dopo aver saputo che, oltre ai camorristi del clan Misso-Pirozzi della Sanità, anche i suoi amici lo volevano morto perché diventato ormai un personaggio «scomodo».



Il rione Sanità dove è esplosa l'autobomba Fusco/Ansa

SONDAGGIO

Un'italiana su due non vuole figli: «Prima il lavoro»

■ **Potrebbe scendere ancora il tasso di natalità nel nostro Paese: una donna italiana su due infatti, secondo un'indagine del mensile «Noidonno» non vuole avere figli, soprattutto a causa dell'impedimento che ciò potrebbe costituire per la realizzazione professionale. Alla domanda, rivolta ad un campione di 520 giovani tra i 16 e i 24 anni hanno risposto no il 52% delle intervistate mentre hanno risposto decisamente sì appena il 19%, una ragazza su cinque. Il 29% si è detto incerto. Per la maggioranza comunque bisogna «aspettare» qualche tempo dopo il matrimonio.**

Quadri falsi Ricerco il figlio del pittore Nino Caffè

BARI Un vastissimo mercato di quadri falsi di autori contemporanei e un giro di società create ad hoc per truffare imprenditori e cittadini è stato scoperto dal Nucleo dei Carabinieri tutela patrimonio artistico di Bari e dalla polizia giudiziaria del capoluogo pugliese. L'operazione, chiamata «Gold Caffè», ha fatto partire 54 ordinanze di custodia cautelare in 11 città italiane. E tra i destinatari dei provvedimenti c'è anche il figlio del pittore Nino Caffè, Alessandro Maria, 50 anni, scultore, originario di Pesaro: è tuttora ricercato. È accusato di aver autenticato i falsi dipinti del padre che poi venivano immessi sul mercato.

Il traffico di quadri falsificati riguarda noti autori: come Caffè appunto, Migneco, Schifano, Guttuso, Levi, Mirò, Kostabi, Annigoni e Casella. I falsari si servivano di una matrice sulla quale appoggiavano i fogli e poi, grazie a pittori compiacenti, il disegno veniva riprodotto. Uno dei laboratori più sfruttati era stato allestito a San Benedetto del Tronto (Ancona); gli altri erano concentrati tra Marche ed Emilia Romagna e potevano produrre più dipinti al giorno. Sono state perquisite note gallerie artistiche d'Italia, e in alcuni casi è emerso il coinvolgimento dei galleristi. La «Gold Caffè» ha portato al sequestro di 7.300 quadri, dei quali 7 mila falsi, per un valore complessivo di 14 miliardi. Anche la criminalità organizzata campana e quella pugliese avrebbero deciso di «investire» nell'arte: nel finanziamento del traffico di quadri falsi. Gli investigatori hanno infatti scoperto un vero e proprio «giro» di titoli di Stato che erano stati clonati per aggirare i provvedimenti di sequestro eseguiti ai danni di personaggi della criminalità; tra le persone che hanno subito questa clonazione vi sarebbero anche degli ignari risparmiatori.

Ancora profughi abbandonati in mare

Quindici clandestini, tra cui sei bambini, «scaricati» in Puglia dagli scafisti

LECCE Gli «scafisti» continuano a buttare la loro «merce» in mare: donne, uomini e bambini, come pochi giorni fa. Ieri è toccato ad un gruppo di 15 iracheni di etnia curda - quattro uomini, cinque donne e sei bambini - essere lanciati nelle acque gelide del Canale d'Otranto, mentre al largo di Brindisi il comandante di un gommonone carico di clandestini ha minacciato di buttare un bambino tra le onde per fermare l'inseguimento di una motovedetta dei carabinieri. I quindici curdi hanno trascorso la notte all'addiaccio su un alto scoglio prospiciente la località «Laghi Alimini», ad alcuni chilometri da Lecce. Soltanto a mattinata inoltrata i carabinieri della compagnia di Lecce sono riusciti a raggiungere lo scoglio e a trarli in salvo. I curdi sono stati portati nei «containers» di prima accoglienza sulla banchina del porto di Otranto, dove sono stati visitati e rifocillati. L'allarme era stato dato la notte precedente da un altro gruppo di clandestini che era riuscito a raggiungere la riva e che era stato trovato dai carabinieri. I curdi trovati dai militari sono riusciti a comunicare ai carabinieri che, mentre loro avevano raggiunto la costa, un altro gruppo - con donne e bambini - non ce l'aveva fatta e, per trovare scampo, si era arrampicato sopra un grande scoglio davanti ai Laghi Alimini. È scattato l'allarme: a quel punto i carabinieri, accortosi quanto detto dai clandestini, hanno predisposto i soccorsi. Questi, tuttavia, sono durati alcune ore per la difficoltà della

motovedetta militare di avvicinarsi al luogo dove erano i curdi, a causa di numerosi scogli affioranti. Dopo molti tentativi, i militari sono riusciti ad arrampicarsi sullo scoglio dove stavano i clandestini e, costituendo una sorta di catena umana, sono riusciti a portare tutti in salvo, prima sulla motovedetta e poi a terra.

Ma l'esodo sulle coste pugliesi non si ferma. Altri 146 clandestini sono stati trovati durante i controlli fatti dalle forze di polizia: sono per lo più persone provenienti dal Kosovo, insieme con iracheni e albanesi. La maggior parte di loro è giunta a bordo di gommoni sulle coste salentine (un centinaio di persone), ma un piccolo gruppo di kosovari - 15 persone - è stato rintracciato sulle coste meridionale del Gargano, in località «Mattinata». A quanto si è appreso, questi clandestini avrebbero dichiarato di essere giunti sulla costa foggiana a bordo di un gommonone: gli investigatori stanno ora accertando la veridicità delle loro dichiarazioni, anche perché è insolito che siano arrivati sul Gargano, facendo un viaggio ben più lungo di quello consueto con destinazione Salento. Gli investigatori sottolineano, infatti, al riguardo che le 40 miglia che vi sono tra l'Albania e la punta salentina di Otranto - rotta seguita abitualmente dagli scafisti - consente di fare la traversata con un solo carico di carburante; partire da porti più settentrionali o dal Montenegro implica maggiori difficoltà. I clandestini potrebbero essere stati trasportati da una nave «canguro» su piccoli natanti al limite delle acque internazionali. Gli altri immigrati irregolari sono stati scoperti a bordo di cinque automobili - i cui conducenti sono stati tutti arrestati - bloccate per controlli.



Uno dei tanti scafi che la notte fanno la spola da Valona in Italia col carico di clandestini

Caricato/Ansa

L'INTERVISTA

Il Vescovo: «Ora i campi in Albania»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA L'ondata di clandestini non ha tregua e molto spesso ha come approdo la terra di Salento. Una situazione che si farà più grave. Da qui le proposte del vescovo di Lecce, monsignor Cosmo Francesco Ruppi.

Monsignor Ruppi, come affrontare questa emergenza?

Il primo dato è che l'immigrazione cresce, si aggrava e con la crisi del Kosovo rischia di esplodere ancora di più. Ce ne accorgiamo dall'afflusso crescente di profughi clandestini che vengono scaricati

dai gommoni albanesi sulle nostre coste. Abbiamo notizie che circa 2.500 profughi kosovari e non kosovari, stazionano sulle coste meridionali dell'Albania in attesa di essere traghettati sulla costa salentina. E allora il problema da porsi è di come distribuire l'accoglienza dei profughi su tutto il territorio nazionale. Il centro della diocesi di Lecce «Regina Pacis» non è più in grado di accoglierne altri. Ne ospitiamo quattrocentocinquanta e cento ottanta sono stati spostati a Vibo Valentia, a Trapani e a Palermo... Perché non si possono aprire centri in Abruzzo, nelle Marche, o a Taranto? Mi è

giunta notizia che alcune regioni hanno rifiutato l'accoglienza. Spero che la notizia non sia esatta, ma se lo fosse andrebbe contrastata vivamente. Non è giusto che tutti i pesi siano sopportati da un unico territorio.

Ma lei ha posto anche il problema degli scafisti...

Infatti. È mai possibile che non si riesca ad ottenere dalle autorità albanesi un controllo sul traffico di gommoni? Bisogna fare discorsi estremamente chiari e fermi a Tirana perché vengano controllati alla partenza i gommoni. Non debbono partire carichi di profughi che vengono sfruttati dalla

«malavita organizzata».

Ha proposto campi profughi anche in Albania?

Ho proposto se non sia il caso di organizzare per i kosovari qualche campo di accoglienza proprio nell'Albania del nord, ai confini con il Kosovo, gestiti e organizzati dalle organizzazioni di accoglienza internazionale in collaborazione con gli organismi internazionali. Un modo per affrontare il problema alla fonte. Se è vero che ci sono dai cinquanta agli ottanta mila i kosovari pronti a raggiungere via Macedonia l'Albania, noi dobbiamo prevedere un aggravarsi rapido di questa emigrazione. Per questo le autorità internazionali dovrebbero valutare la fattibilità di centri di accoglienza proprio là dove maggiormente avviene il flusso dei kosovari.

Vuole passare la mano?

Non è un passar la mano. Abbiamo fatto moltissimo, dal primo gennaio abbiamo accolto nel nostro centro circa cinquemila profughi. Non ci sottraiamo all'accoglienza, ma vogliamo che oltre ad essere distribuita su tutto il territorio italiano, tenga conto dell'aggravarsi della situazione. E allora è indispensabile coinvolgere le organizzazioni di assistenza internazionale per un intervento più diretto sui kosovari. Coloro che facessero critiche a questa proposta dicano quanti profughi hanno accolto fino a questo momento.

Come giudica il recente appello del Papa a legalizzare tutti i clandestini?

È un appello rivolto alle nazioni di tutto il mondo e non si riferisce soltanto al dramma del Kosovo o dei Kurdi. Il Papa chiede che in vista del Giubileo si intensifichi la regolarizzazione dei profughi. L'Italia che dopo l'ultima legge ha regolarizzato 250 mila, ha già fatto la parte sua. Ma l'accoglienza, come chiede il pontefice, deve essere ancora più umanitaria.

Roma, due giorni senza bus

Sciopero oggi e domani, giovedì tocca ai taxi

ROMA Caos a Roma oggi e domani. Un durissimo sciopero dei mezzi pubblici proclamato da un sindacato autonomo, ma si annunciano massicce adesioni, promette di mettere in ginocchio la capitale paralizzata dal traffico. Il fermo di bus, metro e ferrovie metropolitane, è stato indetto dal Cnl. Ma subito dopo, giovedì, tocca ai tassisti fermarsi.

La Cnl protesta per gli accordi sui nuovi turni di lavoro firmati dall'azienda di trasporto Atac-Cotral con i sindacati confederali, bocciati tre giorni fa da circa il 95% degli autisti e macchinisti nel referendum interno organizzato dal sindacato autonomo. Per il momento, non sono previsti provvedimenti di precettazione da parte del Prefetto, che già era intervenuto precettando gli autisti il primo e 2 ottobre scorsi. Tra Cnl che chiede la sospensione dell'accordo - e l'azienda - che lo difende

perché permette di fare 3.600 corse in più al giorno in linea con il contratto di servizio con il Campidoglio - è ormai il muro contro muro e non si prevedono incontri per evitare lo sciopero in extremis. I cittadini, quindi, dovranno fare i conti con i due giorni di sciopero che interesseranno i trasporti pubblici di Roma e Lazio dalle 8,30 alle 17 e dalle 20 a fine turno (mezzanotte circa). L'Atac-Cotral, in una nota, rivolge un «pressante appello» ai cittadini affinché considerino le difficoltà e apprezzino lo spirito di servizio degli autisti che invece lavoreranno.

Un ultimo tentativo di evitare la paralisi è venuto dal capogruppo in Campidoglio di R. Patrizia Sentinelli con un appello all'assessore alla Mobilità del Comune di Roma, Walter Tocci. Sentinelli ha sollecitato un incontro in extremis, affermando che «non si può continuare a fare finta di nulla, ad

ignorare il risultato di un referendum seppure autogestito. Lo sciopero può essere scongiurato». «Possiamo trovare un accordo» ha detto Sentinelli - se l'intenzione è di mantenere un sistema di trasporto pubblico per i prossimi cinque anni, come prevede la legge, per rafforzare e migliorarlo, e di prevedere l'integrazione con la Regione». Anche il capogruppo del Ccd in Campidoglio, Marco Di Stefano, in una nota chiede a Tocci e al presidente di Atac-Cotral, Mario Di Carlo, di intervenire.

Intanto dalle 7 di giovedì 15 uno sciopero dei confederali bloccato per 48 ore i traghetti Fs che collegano Civitavecchia e la Sardegna. E gli stessi sindacati in Lombardia venerdì 26 ottobre, dalle 9 alle 17 fermeranno i treni. Lo sciopero è stato indetto a sostegno dello sviluppo del trasporto ferroviario e per la crescita degli standard di sicurezza.

Due omicidi, caccia all'uomo in Valnerina

Ha ucciso i vicini di casa ed è fuggito nei boschi, è armato

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA La terra e vecchi ranconi. Sembrano essere questi gli ingredienti di una tragedia scoppata all'improvviso ieri mattina in una piccola frazione di Preci, 800 anime, nella Valnerina scossa soltanto un anno fa dal terremoto. Sono morti due pastori, zio e nipote, massacrati a colpi di fucile da caccia calibro 12: così un loro vicino di casa, Pippo, così lo chiamano, sessadue anni, ha deciso di punirli.

Massimo Catorelli, 34 anni, sposato, è stato il primo a cadere sotto i colpi d'arma da fuoco, ieri mattina intorno alle 9, mentre, appena sceso dalla sua Fiat Uno, stava andando a trovare la madre, che vive nella piazza principale di Acquaro, una piccola frazione

di Preci. L'assassino l'ha colpito davanti a diversi testimoni, per strada: uno, due, quattro volte, fino a quando ha visto il giovane pastore cadere a terra. Poi è fuggito, verso quei monti e quegli anfratti che conosce così bene. Con sé il fucile e una pistola calibro 22, come avrebbero raccontato i testimoni.

La caccia all'uomo è scattata immediatamente: due elicotteri, ottanta uomini fra carabinieri, polizia e guardia forestale. Ore e ore a piedi tra boschi, anfratti e casolari abbandonati. Ed è stato proprio durante la battaglia che i militari, alle 3 del pomeriggio, hanno trovato anche il secondo cadavere: Achille Catorelli, 71 anni, zio di Massimo, ucciso vicino un torrente, a Madonna del Prato, alle 13.30 del pomeriggio. Secondo una prima ricostruzione dei fatti, l'o-

micida l'ha seguito e poi colpito da dietro un cespuglio. A scatenare tanta furia non sarebbero soltanto futuri motivi, come si era creduto all'inizio: nel 1983 l'assassino era finito in carcere per scontare una condanna per violenza sessuale. A denunciarlo era stata proprio la famiglia Catorelli, dopo che una nipote di Achille, appena quattordicenne, aveva raccontato dello stupro. La ragazzina rimase incinta e fu costretta ad abortire. L'uomo finì per tre anni in carcere. Quel «torto» non l'aveva mai dimenticato: a peggiorare tutto si erano aggiunti, poi, dissidi di carattere patrimoniale. Stando a quanto hanno raccontato i vicini di casa, negli ultimi tre anni tra Pippo e Massimo Catorelli, vicini di casa, non c'era più neanche il saluto. «Non si parlavano, non scorreva buon sangue».

L'inchiesta, condotta dalla procura di Spoleto, dovrà cercare di dipanare la matassa di questo giallo a tinte fosche che per ora è costato la vita due persone. Intanto per tutto il giorno sono continuate, senza successo, le ricerche dell'anziano montanaro «ancora molto arzilla e profondo conoscitore del territorio», come dicono i suoi stessi vicini di casa. I parenti delle due vittime sono stati posti sotto sorveglianza in via precauzionale dato che il ricercato potrebbe tornare a colpire. La battaglia nelle zone, a 120 chilometri da Perugia e soltanto a 20 chilometri da Sellano, proseguiranno per tutta la notte. Da Roma ieri sono arrivati 50 uomini, mentre le indagini sono coordinate dalla procura di Spoleto, in collaborazione con la questura di Perugia e i carabinieri.

